

il documento

Diverse ragioni politiche spingono a questa scelta: molte questioni dell'oggi affondano le loro radici in quel passato

Anni Novanta, perché discuterne

Pubblichiamo in questa pagina ampi stralci della relazione introduttiva del Presidente onorevole Luciano Violante alla Riunione del Gruppo Parlamentare Ds - L'Ulivo

Perché la scelta degli anni Novanta.

Spiego quali sono le tre principali ragioni politiche che a mio avviso militano a favore di un tal tipo di riflessione:

a) Gli eventi delle ultime settimane rendono evidenti due diversi orientamenti nella lettura dell'oggi, che dipendono proprio dall'interpretazione del passato. Nel centrodestra è prevalente la rivincita e la vendetta, nei confronti di una stagione della quale una parte del centrodestra stesso si ritiene vittima. Ma c'è anche chi ritiene che oggi bisogna più semplicemente ristabilire un equilibrio rispetto al passato e cercare una verità più complessiva rispetto a quella emersa nei tribunali. Nel centrosinistra tende a prendere piede una lettura del ritorno alla convivenza tra mafia e politica, come potrebbe emergere da una serie di dichiarazioni, leggi e comportamenti, dalle dichiarazioni reiterate del ministro Lunardi, alle leggi vergogna, ai comportamenti del sottosegretario Taormina, sino alla defenestrazione di Tano Grasso. Entrambe queste letture affondano le loro radici negli anni Novanta.

b) Sul piano più generale, negli anni Novanta, per effetto della caduta del bipolarismo internazionale, viene meno il ruolo geopolitico dell'Italia e viene meno la funzione delle tradizionali forze politiche della cosiddetta prima repubblica, PCI compreso; si formano così tutte le forze politiche che oggi siedono in Parlamento.

Vengono commessi i due più gravi attentati politico-mafiosi della storia repubblicana; vengono processati ministri, ex presidenti del consiglio, industriali; ci sono suicidi per alcuni di questi processi: Gardini, Moroni, Cagliari.

Il governo Amato cade per gli avvisi di garanzia; è il periodo del maggior peso della magistratura nella vita dei cittadini (io parlai di repubblica giudiziaria, per indicare i rischi dello squilibrio tra i poteri dello Stato) e, insieme, della più selvaggia, pianificata ed incisiva campagna di screditamento della magistratura; è il periodo, insieme, del risanamento dei bilanci dello Stato, del compimento dell'alternanza tra le diverse forze politiche, della rifor-

ma federale dello Stato, dell'ingresso nell'UME, della prova della guerra per un governo di sinistra; della nascita di un partito-persona fondato sulla trasposizione dell'azienda in Parlamento.

In nessun altro Paese avanzato è accaduto quanto è accaduto in Italia in quel decennio; c) in questo decennio non solo c'è la nascita del sistema politico nel quale oggi viviamo, ma c'è soprattutto la radice delle tensioni e dei conflitti che oggi condizionano la vita politica; essi non possono essere separati l'uno dall'altro come vorrebbe la destra; se non ci sforziamo di avviare una lettura completa di tutto questo decennio o meglio un confronto civile tra letture necessariamente diverse sarà difficile liberarsi da ciò che ci rende ancora

È in quel periodo che si formano tutte le forze politiche che oggi siedono in Parlamento

”

un paese non sufficientemente normale, nonostante la nostra forza economica; sarà difficile sgretolare il blocco sociale e politico che si è creato attorno alla figura e al partito di Berlusconi e quindi sarà difficile superare permanentemente i rischi che l'Italia attraversa.

È davvero pensabile che il centro destra intenda cambiare la sua strategia?

Non credo che il gruppo dirigente che opera nella maggioranza intenda cambiare linea. Ma nella maggioranza ci sono malesseri profondi che cominciano ad esprimersi e che noi dobbiamo aiutare ad esprimersi. Nostro obiettivo non è ricompattare la maggioranza con atteggiamenti forse esaltanti per noi, ma che diano loro l'alibi dell'impossibilità di un confronto.

Occorre porre condizioni sostanziali che aprano una discussione anche al loro interno. Nella maggioranza comin-

LUCIANO VIOLANTE

ciano a manifestarsi, anche grazie alla nostra azione, alcune riflessioni critiche. L'appello che ho rivolto a queste coscienze nella parte finale del mio intervento era proprio diretto a favorire la crescita e l'espansione di questo malessere. I deputati che lo provano devono avere il coraggio di esprimersi nel dibattito politico e parlamentare nella consapevolezza di trovare qui un interlocutore interessato a discutere, per confrontarci, non per costituire un nuovo governo.

Se il governo dovesse cadere, cosa oggi improbabile, bisognerebbe tornare a votare immediatamente. Per questo, nella chiarezza delle idee e nella limpidezza dell'iniziativa politica, bisogna porsi il problema dello spostamento delle intelligenze e delle forze nel Parlamento e nel Paese perché spostare forze per conquistare nuovi consensi è la funzione principale della politica quando la politica non è contemplazione di sé stessi ma lotta per il miglioramento delle condizioni di vita dei singoli e della società.

Ci sono settori importanti della società italiana che hanno

votato questa destra ma sono disillusi per le cose fatte da questa destra; dobbiamo parlare con determinazione, ma anche con senso delle istituzioni, le cose sono assolutamente compatibili, alla società italiana per spostarla in direzione di un nuovo e diverso progetto politico.

C'è la preoccupazione di una qualche forma di consociativismo?

Possiamo dividerci su molte cose ma non su un giudizio radicalmente, drammaticamente negativo nei confronti di questo governo, dei suoi atti, dei suoi interessi.

In molte parti del Paese stanno prendendo piede pericolosi ed inquinanti tentativi di recupero di memorie del fascismo; si inducono nella società italiana germi corruttivi fondati sull'indifferenza al rovesciamento o alla violazione delle regole sulle quali si fonda la convivenza civile.

E' un governo che non ha

nulla neanche della sana destra europea, liberale e antifascista, quella di Chirac per intenderci; non ha privatizzato nulla, ma ha bloccato la prima privatizzazione possibile, Raiway. Nessuno degli atti sinora da noi compiuti va nella direzione del consociativismo. Anzi la linea è quella della ferma opposizione.

La nostra opposizione si è sempre confrontata sul merito delle questioni opponendo soluzioni concrete e praticabili, non propagandistiche; mi riferisco ad esempio al lavoro fatto sul DPEF, al lavoro sulle diverse proposte di legge, ai risultati ottenuti sia attraverso il voto segreto, sia attraverso un voto palese, sempre per nostra iniziativa, sia convincendo la maggioranza e il governo della qualità delle nostre proposte, come è accaduto sulle cartolarizzazioni

Va avviato un confronto civile tra le letture necessariamente diverse di quella fase

”

del patrimonio immobiliare pubblico e su altre questioni. Abbiamo ottenuto la commissione d'indagine sul G8 e lunedì prossimo sarà nelle librerie la nostra relazione di minoranza. Non si è mai rifiutato pregiudizialmente il dialogo con la maggioranza e con il governo perché questo è il metodo di un Parlamento democratico. Spesso si sono respinte le loro proposte perché politicamente non accettabili.

Abbiamo posto noi per primi in Aula la vicenda dell'ATM 400, aprendo una divisione persino tra il ministro della difesa ed il presidente del consiglio e facendo emergere le divisioni profonde in materia di politica estera. Da questa linea derivano i risultati che abbiamo colto alla Camera. Solo se sei considerato un interlocutore tanto fermo quanto serio puoi sperare di spostare forze tanto in Parlamento quanto nel Paese. Una concezione tribunitia dell'opposizione, indifferente tanto al risultato quanto al rispetto delle istituzioni non appartiene alla nostra educazione politica, né alla nostra tradizione politica, né alla sensibilità del Paese; essa inoltre alimenterebbe il circolo dell'antipolitica, che rafforzerebbe il centrodestra ed indebolirebbe le nostre posizioni.

la foto del giorno



Una casa dipinta dall'artista americano James Rizzi a Braunschweig, Germania

il caso Vespa

Di tutti i nomi un fascio?

Scrive Bruno Vespa su "l'Unità" del 30 ottobre: «Nel caso di Caselli, che qui ci riguarda più da vicino, l'assoluzione di Andreotti si è accoppiata a quelle di Mannino, Musotto e Contrada. C'è qualcosa che non andava in quelle inchieste?». E la meccanica che lega la prima affermazione all'interrogativo successivo che ci sembra alquanto stridente. È questo «spirito classificatorio» di cui dà prova Vespa a lasciarci molto perplessi. Se i quattro hanno in comune il fatto di esser stati assolti, Vespa omette di dire che in primo grado Bruno Contrada è stato condannato a 10 anni. È pacifico che i quattro non hanno in comune il fatto di essere «tutti uomini politici», perché Contrada non lo è. Se invece i quattro hanno in comune il fatto di esser stati tutti «imputati eccellenti» - come usa dire - per le alte cariche ricoperte, allora Bruno Vespa

avrebbe dovuto spingere l'elenco almeno sino a cinque: perché dimentica Corrado Carnevale, altissimo magistrato, preside di sezione di Cassazione, assolto in primo grado ma condannato pesantemente in appello? Il fascio dei nomi è dunque raffazzonato. Potremmo anche ricordare che fra quei cinque, l'unico che possa davvero fregiarsi di essere «innocente per legge» è proprio Musotto, assolto in primo, secondo e terzo grado. Tutti gli altri sono ancora - chi più avanti, chi più indietro - a metà del guado, essendo in attesa di altri gradi di giudizio. Ma i tempi della polemica antigiudici - come è noto - non seguono quelli dell'«ecclesiaste»: dove invece c'è «un tempo per tutto», e a farne puntualmente le spese è Gian Carlo Caselli il cui caso - per dirla con Vespa - «ci riguarda più da vicino».

Saverio Lodato

Ogni settimana con

l'Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Arte

Domenica

Scienza & ambiente

Lunedì

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato

Giochi

Domenica